

L'idea di scuola di Giancarlo Cerini: vecchia istituzione o nuova comunità?

di Loretta Lega, presidente Centro Studi Giancarlo Cerini

Il perché della scelta

Ho scelto questo argomento, perché mi sta molto a cuore tornare a ragionare sul senso dell'educazione. È uno dei temi più presenti per G.C.

Che senso diamo noi operatori della scuola alla scuola e che significato vogliamo trasmettere ai ragazzi.

L'idea di scuola espressa da Giancarlo nei testi che ci ha lasciato (veramente tanti) e in particolare in "Atlante delle riforme (im)possibili" è quanto di più nobile si possa esprimere. Vi cito solo alcuni passaggi:

"La scuola di base italiana (infanzia, elementare e media) descritta nelle Indicazioni nazionali per il curricolo per il primo ciclo (2012), è certamente la "Casa degli italiani". Si trova ad operare tendenzialmente sotto il tetto dell'istituto comprensivo, comprende un lungo percorso che va dai tre ai 14 anni e potrebbe estendersi anche fino ai 16 anni.

È una scuola capillarmente presente nel territorio (tante scuole, piccole e grandi) che arricchisce il paesaggio urbano, dei piccoli borghi, delle campagne e delle vallate.

È la scuola della comunità, perché è l'intero contesto sociale che si prende cura della propria scuola. "Per educare un bambino serve un villaggio": le buone scuole (quelle che ottengono un più alto valore aggiunto nell'apprendimento dei ragazzi) sono proprio quelle che hanno un rapporto positivo con la comunità in cui operano e con cui intrecciano dialoghi, relazioni, collaborazioni.

È la presenza di una rete capillare di scuole (sono 42.000 in tutta Italia, dalla scuola dell'infanzia alle superiori) che alimenta una democrazia diffusa, una società orizzontale, con il gusto della cooperazione, dell'autogoverno, del far crescere in un ambiente protettivo le nuove generazioni di cittadini."

L'espressione "è la scuola della comunità" fa riferimento al tema trattato da Giancarlo sui "Patti educativi con il territorio", intesi come valorizzazione del contesto ambientale su cui insiste ogni scuola, dei beni culturali (teatri, musei, biblioteche),

delle molteplici forme associative e di volontariato. Tra scuola, territorio e società civile è un dare e un ricevere. Si produce un valore aggiunto per entrambi.

Il successivo riferimento è ai 42.000 plessi scolastici di cui si parla nel “Rinnovare il patrimonio edilizio della nostra scuola” non proprio perfetti in quanto il 42% è stato costruito prima del 1971, il 60% non è in possesso del certificato di prevenzione incendi e comunque parliamo di strutture spesso non adeguate alle esigenze di una didattica efficace (aule spaziose, laboratori, servizi e spazi comuni, aree verdi). Era quanto mai opportuno il PNRR per l’edilizia scolastica. E speriamo che gli enti locali facciano buon uso di queste risorse.

Sul concetto di democrazia diffusa, di società orizzontale, di gusto della cooperazione Giancarlo si chiede se oggi siamo sicuri di trovare nell’atteggiamento della società questi valori di solidarietà?

C’è ancora fiducia nel ruolo dell’educazione?

C’è rispetto per il delicato ruolo che gli insegnanti svolgono quotidianamente?

Molte delle difficoltà che troviamo nelle nostre classi (mancato senso delle regole, del limite, della curiosità, dello stupore...) dipendono in parte da questa perdita di fiducia. L’autorevolezza degli insegnanti si è infranta contro la “maleducazione mediatica” e addirittura contro l’aggressività fisica dei genitori.

Ogni giorno leggiamo messaggi come “la scuola non ce la fa”, “la scuola è uno sfacelo”.

Se le immagini sono queste per chi lavora nella scuola c’è sofferenza perché sente di non contare, di essere vissuto ormai come elemento marginale.

Riscoprire una dimensione “esistenziale” dell’educazione

Ecco che allora Giancarlo sostiene con forza che” occorre ricostruire un vissuto positivo attorno alla scuola. Non basta più una dimensione tecnica, curricolare... perché oggi siamo più consapevoli che sono in gioco nuovi fattori “esistenziali” nel rapporto educativo e nell’organizzazione della scuola... Parole come prendersi cura, ma anche ascoltare, stare vicino, accompagnare sono “posture” che devono ritornare oggi nel modo di essere “normale” della scuola”.

Il rischio è che gli allievi, le loro diversità diventino invisibili.

Va riscoperto il valore della relazione, della empatia (non è certo la simpatia), della reciprocità.

La scuola non può dimenticare di essere ambiente di relazione, di cura, di apprendimento, come affermano le Indicazioni del 2012 e non tanto dell'accanimento docimologico.

Non è facile farlo perché per esempio i genitori non ce la fanno più a dire dei no ai loro figli e si affidano alla scuola "Diteli voi i no a scuola".

In egual misura i genitori amano i voti numerici fin dalla prima elementare. I numeri appaiono un simbolo più forte, più comprensibile delle descrizioni, dei profili narrativi, delle certificazioni argomentate.

I numeri sono chiari. Tutto si misura coi numeri: la temperatura, il terremoto. Il moto ondoso... e perché non anche l'apprendimento?

Anche le prestazioni dei calciatori si valutano coi numeri e anche a ballando sotto le stelle si vota esprimendo numeri.

Si fatica a promuovere un'attenzione un po' più approfondita sul senso della valutazione formativa. Quella valutazione (indicazioni del 2012) che precede l'insegnamento, accompagna gli allievi, vuole migliorarne gli apprendimenti, che non ha la preoccupazione di sanzionare. Ma questo è difficile.

Riscoprire il gusto di andare a scuola

I ragazzi devono poter riscoprire il gusto di andare a scuola. Magari disponendo di ambienti belli e funzionali all'apprendimento.

Noi vorremmo che la scuola fosse l'ambiente più bello di una comunità, di un quartiere, mentre a volte è l'ambiente meno curato sia per quanto riguarda la sicurezza, la luminosità, il materiale didattico a disposizione. Un ambiente che assicuri benessere fisico e psicologico favorisce una esperienza scolastica da vivere con curiosità, con desiderio di scoprire ogni giorno cose nuove.

Altrimenti resta un rito banale che non promuove il senso dell'andare a scuola.

La scuola dovrebbe essere l'emblema della società per clima di coesione sociale, di rispetto reciproco, di tolleranza e anche di promozione di talenti e di creatività.

L'importanza del fattore territorio

In tutto questo incide il fattore territorio: cosa c'è intorno alla scuola, quali relazioni, quale attenzione.

I dati Ocse Pisa, i dati Invalsi, i divari tra Nord e Sud non sono incoraggianti.

Nella interpretazione dei risultati viene attribuito un 50% al fattore Territorio. Quale comunità, quale attenzione, quale fiducia, quali legami tra scuola e territorio?

Sembra, ad esempio, che la dotazione di capitale sociale (partecipazione alla vita civica, lettura dei giornali, donatori di sangue, diffusione di pratica sportiva...) sia correlata con l'andar bene a scuola (divari tra nord e sud). Allora è importante costruire una relazione positiva con la propria comunità.

Nasce così il sistema formativo integrato con le strutture associative, produttive, culturali. E l'ente locale deve fare buona regia. Nascono numerosi patti educativi di comunità con la regia dell'ente locale che mette in contatto, costruisce relazioni, investe sulla crescita cognitiva del proprio territorio.

L'importanza del fattore insegnanti a) L'arte della cortesia del dialogo

L'altro fattore determinante per una buona scuola è il fattore insegnanti. Chi sono gli insegnanti che operano a scuola? Sono una comunità professionale? Hanno una buona organizzazione, c'è un buon clima comunicativo?

Ai docenti oggi viene chiesto un sovrappiù di impegno che coniughi la cura educativa, l'organizzazione, la comunicazione, la didattica.

Un insegnante deve giostrare su molte tonalità la propria capacità di mediazione e comunicazione. Deve sperimentare un repertorio vasto di sfumature didattiche.

Dice Giancarlo che Bruner, qualche anno fa, in un incontro con gli insegnanti disse: da un insegnante mi aspetto **l'arte della cortesia e del dialogo**. Poi analizza tale affermazione traducendo

“Arte: significa che il lavoro dell'insegnante si reinventa, si costruisce con creatività ed espressività

Cortesia: si può tradurre con cura, ascolto, accompagnamento, non con caramellosa accondiscendenza

Dialogo: è la scintilla bruneriana della conoscenza: stimolare la curiosità, la voglia di capire, le domande

Nella classe devono circolare tante domande, tanti problemi. La cultura dei grandi che dialoga con la vita dei ragazzi: questa è la nostra grande sfida. Da Gardner, scopritore della pluralità dell'intelligenza abbiamo appreso il gusto dell'incontro dell'intelligenza con le discipline, con la pluralità dei saperi. Ma a tutti i livelli, dalla scuola primaria alla

scuola superiore, l'esigenza della connessione dei saperi è forte almeno quanto quella della specializzazione.

L'importanza del fattore insegnanti b) Sempre nuove sfide

Già nella lettera di accompagnamento delle Indicazioni Nazionali per il curricolo del 2012 che il Ministro Fioroni inviò alle scuole (e che Franco Lorenzoni ci ha svelato essere stata interamente scritta da Giancarlo e approvata senza alcuna variazione dal Ministro) traspare una sintesi del pensiero di Giancarlo sulla scuola.

Il messaggio è di ripensare a fondo il modo di essere della scuola, e come sia necessario lavorare per innovare davvero la scuola.

Nella lettera si delinea il profilo dell'insegnante come professionista riflessivo prendendo "positivamente atto di una comunità professionale consapevole del proprio ruolo, capace di far fronte con dignità a compiti sempre più impegnativi".

Si affida alle scuole un ruolo attivo nella costruzione del curricolo come elemento dinamico, non come opera di adattamento, ma con inventività, immaginazione, sperimentazioni.

"ci aspettiamo... un dialogo aperto sul senso del fare scuola, sull'esigenza di rinnovare le pratiche didattiche, sulla gestione più efficace dei nuovi ambienti di apprendimento"

La lettera poi incita al "fare di più per i nostri ragazzi, che dobbiamo garantire... più solide competenze ai nostri giovani, a partire dalla padronanza della lingua italiana, dalle capacità di argomentare e di risolvere i problemi, dall'incontro col nostro patrimonio storico, artistico e ambientale, dalle sempre più indispensabili competenze digitali".

Ma, dice Franco Lorenzoni, la costante idea di Giancarlo è che le questioni restino sempre aperte e tutti coloro che lavorano per la scuola e nella scuola (Legislatori, Ministero, Dirigenti Scolastici, docenti) si mettano costantemente in gioco, in ricerca, perché nulla è assodato una volta per sempre. Da qui nasce l'idea che le Indicazioni non siano un documento statico, ma un documento in divenire, sempre migliorabile.

L'auspicio era che quella fosse "l'occasione affinché il ruolo della scuola sia utilmente apprezzato e il lavoro degli insegnanti rispettato e valorizzato, come negli auspici di tutti".

Dice Maria Chiara Pettenati (Responsabile di ricerca Indire) nel n. 6 del 2021 di Rivista dell'Istruzione, che ha seguito passo per passo il Piano Nazionale di formazione dei neoassunti riformato col D.M. 850/2015 a cui Giancarlo ha lavorato veramente tanto

promuovendo anticipatamente sperimentazioni in Emilia Romagna, Abruzzo, Trento ecc. che il punto fermo di Giancarlo era “La risorsa più forte che ho per migliorare la scuola è il fattore umano.” Ed ecco il suo impegno per migliorare il piano di formazione per i neoassunti e i piani di formazione in generale, anche il piano di formazione della singola istituzione scolastica. Anche in Atlante si ritrova una scheda specifica sulla costruzione di un buon piano di formazione.

Sintetizzando possiamo dire che per la formazione sono determinanti il tipo di attività, il metodo, la ricerca, lo scambio, il confronto.

L’obiettivo è far sì che tutti i docenti possano migliorare gli standard professionali in termini di innovazione didattica, competenza professionale, capacità di relazione con gli allievi.

Per costruire una comunità occorrono senso di appartenenza, assunzione di responsabilità comuni, condivisione di valori. Il percorso richiede comportamenti **La scuola come comunità educante**

L’aspetto più significativo e complesso da curare nella scuola è “crescere tutti”, sentirsi partecipi di una impresa educativa che per riuscire ha bisogno dell’apporto di tutti.

Un insegnante da solo di fronte alla sua classe non ce la potrà mai fare a reggere l’impatto con i nuovi barbari, con le dinamiche sociali, con le presenze multiculturali, le nuove fragilità cognitive.

L’insegnante deve sentire alle sue spalle una comunità che lo protegge, un clima relazionale positivo, un aiuto in caso di difficoltà, un rapporto positivo tra colleghi, regole educative condivise.

Deve sentirsi parte di una **comunità**, deve sentire senso di appartenenza, senso di identità condivisa, responsabile di una casa comune.

coerenti da parte di tutte le componenti scolastiche.

Ma non è un processo scontato.

Serve ascolto, formazione permanente (una formazione coerente coi bisogni dei docenti), serve uno stile di leadership aperto, che sappia mettere in opera strumenti organizzativi coerenti con una visione partecipata. Questo chiama in causa il ruolo del dirigente scolastico e la sua capacità di costruire comunità.

Anche il testo delle Indicazioni per il curricolo del 2012 si muove in questa direzione quando, ad esempio, tratteggiando il profilo docente della scuola dell’infanzia dice “La professionalità docente si arricchisce attraverso il lavoro collaborativo, la

formazione continua in servizio, la riflessione sulla pratica didattica, il rapporto adulto con i saperi e la cultura. La costruzione di una comunità professionale ricca di relazioni, orientata all'innovazione e alla condivisione di conoscenze, è stimolata dalla funzione di leadership educativa della dirigenza e dalla presenza di forme di coordinamento pedagogico”.

Anche il Contratto Nazionale di lavoro del personale della scuola del 2018 parla di valore della comunità educante, ma non individua gli strumenti necessari per costruirla.

“La scuola che sa riflettere e che fa crescere chi vi abita può evitare che la penuria di risorse materiali impoverisca la qualità educativa: il compito di questa scuola, sia che si parli di ragazzi, o di insegnanti, o di genitori è di “fare comunità”, per trasformare un incontro tra soggetti diversi in una vera e propria comunità educativa”.

Sulla idea di scuola di Giancarlo dice Gregorio Iannaccone (già Dirigente Scolastico, già Presidente nazionale Andis) nel numero 6/2021 di Rivista dell'Istruzione: “La scuola dei maestri esemplari, educata, inclusiva, in eterno composto subbuglio, pensosa e ottimista, fiduciosa nel cambiamento positivo. La scuola delle associazioni professionali dialoganti, che lasciano ai margini i protagonisti solitari, i narcisisti coi loro fugaci, banali momenti di gloria.

La scuola di Giancarlo, quella della crescita collettiva, dell'impegno condiviso, del garbo e dell'ingresso ordinato, senza spintoni, senza bulletti in giacca e cravatta... La scuola di cui non si può che parlarne bene, dove l'insegnamento è una professione alta, che richiede fatica, impegno, ricerca continua, dedizione, ma che ha un valore fondamentale, insostituibile nella società”.

Le preferenze per alcuni temi che hanno caratterizzato il suo lavoro di ricerca si sono consolidate negli anni: cito per esempio gli istituti comprensivi definiti “la via italiana alla scuola di base”, la cura della valutazione definita sempre come “mite” e “formativa”, l'attenzione all'infanzia fino alla presentazione delle “Linee pedagogiche per il sistema integrato zero-sei, il tempo scuola, la formazione iniziale e in servizio del personale della scuola.

Alcune riflessioni per i politici

“La scuola non è un semplice comparto della pubblica amministrazione da ristrutturare frettolosamente, ma un fenomeno culturale a larga diffusione sociale, l'istituzione che accoglie e forma tutti i futuri cittadini, un luogo di pacificazione sociale (tra generazioni, ceti sociali, etnie, culture). Attorno alle sue sorti dovrebbe

manifestarsi una concordia nazionale, scattare un'empatia tra i decisori politici e coloro che costruiscono giorno dopo giorno questo delicato servizio”.

Serve uno scatto di generosità per mettere in cima alle priorità il diritto all'istruzione, sancito dalla Costituzione...Per fare buone riforme c'è bisogno di serenità, di intelligenza politica, di visione culturale, di tecnicità giuridico-amministrative appropriate, soprattutto di uno sguardo amichevole verso la scuola.

Andando a concludere sull'idea di scuola di Giancarlo voglio richiamare alcuni spunti che si ritrovano nella premessa di Atlante e che ho citato anche nella presentazione del testo:

- a) Volendo delineare una strategia per il miglioramento della scuola occorre porre al centro gli studenti, le loro motivazioni, il loro livello di preparazione, lo sviluppo di una piena cittadinanza e pari opportunità per tutti
- b) Particolare attenzione va dedicata ad ambienti di apprendimento sicuri, funzionali, possibilmente che aiutino ad apprezzare il bello
- c) Una strategia per la scuola dovrebbe mettere mano “con cautela” a problemi strutturali e di ordinamento, alla qualità della didattica, alla professionalità del personale (la strategia è delineata nei venti temi trattati)
- d) Una riforma per funzionare richiede un piano di accompagnamento, un piano di formazione per i docenti e un adeguato riconoscimento all'impegno.

Giancarlo ha tracciato un percorso, chi lo ha apprezzato e stimato deve sentirsi impegnato a seguirlo e svilupparlo.” Andiamo avanti noi che ci crediamo” diceva Sergio Neri e con questo principio Giancarlo ha girato l'Italia senza mai risparmiarsi, ad ascoltare docenti e dirigenti, a trasmettere a tutti il senso profondo del fare scuola.

Giancarlo Cerini e la formazione che cura la professionalità

Di Giovanna Zunino, Comitato tecnico scientifico Proteo Fare Sapere

Ho conosciuto Giancarlo di persona nella mia città - Savona – nel 1985, durante il Convegno nazionale “Scuole materne sperimentali a confronto”. Io ero tra gli organizzatori e lui era Direttore Didattico in un Circolo della Romagna e già allora si occupava con passione e competenza di scuola dell’infanzia. A seguito di questo Convegno, le parole chiave sulle quali ci eravamo concentrati erano il lavoro nella scuola dell’infanzia, la ricerca educativa, la sperimentazione di nuovi percorsi molto pensati. Giancarlo è uno che la Sperimentazione (quella con la S maiuscola, dicevamo tra noi) l’ha sempre molto sostenuta, la riconosceva come elemento importante per la ricerca didattica e per questo doveva essere rispettata e monitorata.

A partire dall’89 Giancarlo entra nella Commissione per la scrittura del “Rapporto a medio-termine” per lo sviluppo della Scuola Materna, che venne mandato nelle scuole affinché gli operatori esprimessero un giudizio, inviassero loro idee e opinioni. Quel Rapporto era la bozza degli Orientamenti emanati nel giugno del ‘91 e gli operatori vi trovarono traccia di molte considerazioni e contributi che loro avevano inviato e si sentirono in qualche modo partecipi.

Certamente tutti i componenti la Commissione lavorarono alla lettura delle 15.000 schede giunte, ma il promotore di questa azione di diffusione nelle scuole e di raccolta di ciò che le scuole avevano risposto, in modo tale che gli Orientamenti del ‘91 fossero informati da quello che nelle scuole stava succedendo e si stava elaborando, era stato lui.

A seguito dell’emanazione degli Orientamenti diceva: non è che possiamo dare in pasto un elaborato così strutturato culturalmente, senza fare in modo che gli insegnanti siano accompagnati in un percorso di confronto e di padroneggiamento dei contenuti perché è un testo impegnativo. Lavorò così con Sergio Neri, Anna Maria Conterno, Clotilde Pontecorvo, Cesare Scurati –presidente della Commissione- e altri all’estensione del Piano Nazionale di Aggiornamento che dal ‘92 al ‘94 arrivò in tutte le scuole d’Italia. Partiva con un’organizzazione molto centralizzata, ma si poneva il problema di raggiungere tutte le scuole del Paese, anche attraverso la costituzione di reti tra Circoli didattici.

Questo lavoro di aggiornamento diffuso ed il conseguente ascolto degli insegnanti portò ad evidenziare che, per onorare le finalità educative assegnate alla scuola materna, era fondamentale mettere in pratica didattiche e strutture di professionalità che per essere coerentemente messe in essere, necessitavano di una presa in carico tale

da modificare l'organizzazione della scuola materna e del lavoro educativo in essa svolto, sia da un punto di vista strutturale, sia da quello formativo. Nasce allora il progetto Ascanio (Attività Sperimentale Coordinata di Nuovi Indirizzi Organizzativi) che segnò un passaggio significativo sull'importanza dell'organizzazione della giornata a scuola come elemento qualificante il progetto educativo.

Nel '96 –Ministro all'Istruzione Luigi Berlinguer -, incomincia a tirare l'aria delle riforme, quindi anche dell'autonomia scolastica, della riforma dei cicli. Molti di noi erano consapevoli che nel percorso dell'autonomia scolastica la scuola dell'infanzia non doveva sentirsi chiamata fuori. Ricordo grandi discussioni. Ma come tenere dentro la scuola dell'infanzia in modo tale che si sentisse a casa e non in gabbia? Giancarlo, facendo anche molto riferimento all'allora Sottosegretario Nadia Masini, diceva che, se volevamo che la scuola dell'infanzia entrasse a pieno titolo all'interno dell'autonomia scolastica, era necessario fare un lavoro dal basso, era necessario che gli insegnanti si sentissero parte di questo percorso. Ecco che nasce il progetto Alice (Autonomia: Laboratorio per L'Innovazione di Contesti Educativi). La Sperimentazione consisteva nell'attivare confronto e riflessione tra reti di scuole, a carattere sia regionale che nazionale, su come interpretavano e agivano il curricolo, l'organizzazione del lavoro e l'ambiente educativo, la professionalità, i rapporti con le famiglie ed il territorio.

Siamo negli anni '98-99, l'autonomia scolastica prende corpo. L'idea di formazione e di autonomia scolastica per Giancarlo sono interconnesse. Promuoveva cultura scrivendo e documentando, ma poi andando in giro nelle scuole, nelle più lontane periferie. Diceva e scriveva che “l'autonomia scolastica rappresenta lo sforzo di riscrivere le regole, di stringere un nuovo patto tra la scuola e la sua società, tra i professionisti che vi lavorano e i ragazzi che vi studiano, in una ricerca etica, prima ancora che giuridica e pedagogica, di un nuovo modo di fare educazione nelle istituzioni. L'autonomia non è solo un discorso o un regolamento, ci si deve misurare con la progettualità, con l'ipotesi concreta di innovazione nel campo didattico, organizzativo e gestionale, anzi si deve partire da ciò che di significativo già viene realizzato nelle migliori realtà scolastiche per diffondere idee, realtà, esempi in un processo di partecipazione e regolazione dal basso del cambiamento. Senza fornire ricette però, perché per queste è più che sufficiente una buona fotocopiatrice; occorre invece formulare ipotesi su cui riflettere e ragionare, idee su cui avviare una autonoma attività di ricerca e di sviluppo. Questo, in fondo, è il succo dell'autonomia. [...] Per lavorare nella scuola dell'autonomia c'è assolutamente l'esigenza di padroneggiare un codice condiviso che consenta di essere sempre informati e aggiornati. Insomma, bisogna formarsi.”¹

Ma quali sono essenzialmente le parole che Giancarlo, nell'elaborare l'idea di formazione, usa di più? Diceva “la formazione è la linfa vitale per sostenere il

1 A scuola di Autonomia, a cura di G.Cerini –D.Cristanini, tecnodid Napoli 1999

cambiamento proteso al miglioramento, ma se un'insegnante non condivide, non riflette, non si confronta, non studia, non documenta, non elabora e se queste azioni non le fa all'interno di un processo formativo insieme agli altri, allora la formazione la subisce, non ne è partecipe. La formazione deve essere partecipata perché così serve anche per creare un'idea di squadra, di persone che condividono una responsabilità, un progetto.”²

Giancarlo non era mai giudicante, difficilmente perdeva la pazienza e trovava sempre, con una grande cortesia del dialogo, il modo di precisare la sua posizione, che non sempre era in linea con quella del suo interlocutore. Pur essendo un grande mediatore, proprio sulle idee di formazione lui aveva una sua asticella di posizionamento: mai una mediazione al ribasso. Era molto convinto di una formazione in rete, ha sostenuto moltissimo i Centri di Risorse Territoriali³ per la formazione, tra i quali quello di Fossano. Diceva che non solo la formazione è linfa vitale, ma è un diritto degli insegnanti e ogni progetto educativo emanato, se non partecipato convintamente, non potrà essere efficace per attivare processi di cambiamento e di miglioramento.

Questa sua convinzione di rendere partecipi gli insegnanti nei processi di cambiamento proposti, lo ha accompagnato anche durante il lavoro delle *Indicazioni Nazionali 2012*, *Nuovi Scenari 2018*, del documento *Legami Educativi A Distanza in tempo di pandemia* e delle “*Linee Pedagogiche per lo sviluppo del sistema integrato zerosei*”. In ciascuno di questi documenti che sono segnati dalla profonda cultura di Giancarlo sull'infanzia e sulla sua scuola, viene assegnato un ruolo strategico alla formazione in servizio quale chiave di volta della realizzazione dello sviluppo auspicato.

La sua è un'idea di formazione per costruire reti, confronto e sviluppo, che non guarda tanto e solo al contenuto- pur importante-, ma che si fonda fortemente sul metodo partecipativo e di riflessione su ciò che si fa al fine di migliorare. Anche per questo amava dire che per rendere vivi i contenuti delle *Linee pedagogiche per lo sviluppo del sistema integrato zerosei* era necessario promuovere una ballata popolare!

A noi resta da raccogliere gli esempi ed insegnamenti che Giancarlo con grande generosità ci ha regalato e perseverare nel ritenere che un'altra scuola è possibile! È un impegno importante perché realizzarlo, in gran parte, dipende da noi.

2 Conoscere Sperimentare l'Autonomia a cura di G. Cerini , tecnodid Napoli 1998

3 Testo citato

Congresso nazionale Proteo Fare Sapere

Rimini 28/11/2023

Di Dorian Bizzarri, Ufficio di presidenza nazionale Proteo Fare Sapere

Parlare di Giancarlo dopo aver ascoltato questi due interventi mi sembra quasi di essere come Don Abbondio nei Promessi Sposi quando affermava di sentirsi “un vaso di coccio fra due vasi di ferro”.

Ho conosciuto Giancarlo di persona durante gli incontri organizzati dall'ANDIS a Camaldoli quando ero DS in una DD e da ex-docente di scuola secondaria superiore parlando con lui ho scoperto l'importanza della scuola dell'infanzia e l'alto grado di professionalità dei docenti nel segmento Infanzia/Primaria.

Giancarlo era una persona che univa all'intelligenza, alla passione e alla carica innovativa una conoscenza forse senza eguali di ogni aspetto del mondo scolastico, mettendole sempre al servizio del miglioramento della qualità dell'istruzione nel nostro paese, sul piano sia dell'analisi, sia della concreta capacità di proposta.

Vogliamo ricordarlo per il suo impegno costante e appassionato a favore della scuola italiana, che ha supportato per anni la crescita di una cultura e sensibilità professionale di insegnanti e DS capace di coniugare innovazione e ricerca e di integrare la dimensione istituzionale con quelle pedagogiche e didattiche. Per lui era importante l'ascolto dei territori, l'accoglienza di istanze delle differenti voci che riportano la complessità del mondo scolastico, l'attenzione costante alla scuola dell'infanzia e primaria e al loro ruolo centrale nell'educazione dei bambini e delle bambine.

Nel libro “Una certa idea di valutazione” (2012) parla già di uno degli argomenti più importanti per la scuola di oggi: gli Ambienti di Apprendimento: “...costruirli in modo “educativo” significa riscoprire la centralità delle motivazioni dei/delle ragazzi/e, delle loro emozioni nel dare un senso all'esperienza della scuola (già allora il 38% viveva male la scuola). Significa riscoprire uno scenario scolastico positivo, di fiducia, di recupero della comunicazione, di sostegno all'impegno e alla fatica... Puntare sulla qualità della relazione non significa solo prendersi cura dell'altro, anche se è bella la definizione heideggeriana della “cura” come “preoccupazione”. Cura e ascolto, accompagnamento, attenzione, tenerezza, empatia, disponibilità, ecc.; ma “cura” significa anche prendersi cura della conoscenza, dell'imparare a ragionare insieme utilizzando il contributo di tutti stimolando capacità critiche e creative, sviluppando le competenze linguistiche nel confronto dialogico, nella narrazione... L'autonomia organizzativa e didattica può riacquistare un significato *nobile* se è finalizzata alla costruzione di un ambiente educativo di apprendimento, se riscopre la centralità di *fare scuola*, se integra nell'aula le necessarie risorse tecnologiche, metodologiche organizzative...”

Pensate a quanto nello stesso libro parlando di valutazione scriveva “...Non si valuta per penalizzare, per fare graduatorie, per distribuire premi, ma per conoscere, capire... (A questo proposito come PFS in uno dei nostri convegni annuali sulla didattica della Matematica abbiamo affrontato il tema dell'errore con esperti e docenti ribadendo come l'errore non sia da sanzionare ma sia un punto di partenza per una costruzione matematica) .. (Bisogna ricordarsi che, scrive ancora Cerini,) le scuole, l'università, gli istituti di ricerca sono imprese collaborative, dove vince chi fa il gioco di squadra, chi cerca *valore aggiunto*, chi costruisce comunità professionali proiettate verso l'innovazione, dove la collaborazione, non la competizione, promuovono la vera eccellenza, quella che non dimentica l'inclusione...” (Tutto il contrario di quello che succede oggi con il Ministero dell'Istruzione e del Merito).

Notevole è stata la sua immensa capacità di lavoro e la sua disponibilità a essere presente in tantissime iniziative istituzionali e associative in tutta Italia attraverso le quali ha stabilito confronti con moltissimi docenti, DS e altri.

Anche in Toscana oltre agli incontri con ANDIS e CIDI ha collaborato molto con Proteo Fare Sapere con incontri su "Valutazione e autovalutazione" e con videolezioni su "Costruire un ambiente di apprendimento" per citarne solo alcuni. Da segnalare anche la sua presenza a Firenze in quanto attivo componente del CTS di Scuola Città Pestalozzi.

Ci lascia una grande eredità di scritti ricchi di pensieri e di proposte, non ultime le riflessioni sullo sviluppo professionale dei docenti, comunicati e fatti vivere nei tantissimi incontri e convegni con i suoi sempre profondi, articolati e chiari interventi svolti con quel suo parlare lento e convincente. Ritengo che questa sua eredità sia nella mente e nel cuore di molti di noi, sta a noi prenderne il testimone per proseguirne il cammino. Ne saremo capaci?